

[...] così, è grazie a questa organizzazione che la mente, come un musicista, produce in noi il linguaggio e diventiamo capaci di parola. Senza dubbio non avremmo mai avuto questo privilegio, se le nostre labbra dovessero garantire, per i bisogni del corpo, il fardello pesante e penoso del procurarsi il cibo. Ma le mani hanno preso su di sé questo compito e hanno liberato la bocca per il servizio della parola.

Gregorio di Nissa,  
*Trattato della creazione dell'uomo* (379 d.c.)<sup>1</sup>

Perché le mani?

Perché lavorano, tagliano, rompono, riparano, spezzano, cuciono, ricamano, cucinano, mettono insieme, prendono, costruiscono e creano. Perché seminano, zappano, raccolgono.

Perché sono alleate della testa: mentre materializzano le idee, portano pensieri al cervello. Perché si occupano dei bisogni del corpo, lasciando libera la bocca, che così può parlare.

Perché le mani toccano, accudiscono, accarezzano, sfiorano, massaggiando, curano, rassettano, riordinano, puliscono.

Perché disegnano, dipingono, scolpiscono, suonano, scrivono, premono, volteggiano, battono sui tamburi e bussano alle porte. Aprono finestre.

Perché salutano, applaudono, giocano e fanno giocare, stringono altre mani, segnano, parlano e insegnano, dicono di no, indicano, pregano, si infilano nelle tasche. Sfogliano libri e schermi, inviano sms, si intrecciano l'una nell'altra, premono sulle tastiere.

Perché sono le ali che non abbiamo, ma afferrano volanti, manubri, *cloche* e timoni, manovrano vele e alberi maestri. Sorreggono telescopi, lenti e cannocchiali e, insieme agli occhi e alle orecchie, imparano.

Perché fanno nodi e li sciolgono.

Perché colpiscono, picchiano, feriscono, legano, uccidono. Costruiscono armi e le impugnano.

Perché i primi segni dell'umanità sono delle mani, quelle impresse nelle grotte da artisti di trentamila anni fa. Perché sono talmente belle che le decoriamo con anelli, smalti, bracciali e ricami all'*hennè*. E quando fa freddo le copriamo con i guanti. Perché le dita delle mani sono il nostro pallottoliere per contare. Perché è con un dito che, mentre impariamo a leggere, scorriamo sotto le parole mentre gli occhi e il cervello le decifrano.

Perché le mani ci rendono umani.

Abbiamo scelto questo tema per riflettere sul legame tra le nostre mani e il cervello, sulla relazione tra le mani e l'apprendimento. Nell'evoluzione, fatta di tempo e di tentativi, dalle pinne siamo giunti fino alle mani attraverso una sorta di «mosaico evolutivo», come lo ha chiamato Telmo Pievani in occasione della mostra *La mano. Arto, arte, artefatti*.<sup>2</sup> Un mosaico perché le mani, insieme al cervello, sono i campioni anatomici della flessibilità e dei riusi più ingegnosi. Quando ci siamo messi in piedi, su due piedi, e abbiamo liberato mani e braccia, la versatilità della mano ci ha spalancato nuovi mondi, un pollice divaricato e opponibile ha aumentato le abilità prensili e manipolative quando il cervello non era ancora pienamente umano. C'è voluto altro tempo per arrivare a un cervello capace di

<sup>1</sup> Cit. in A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole*, Paris, Albin Michel, 1964.

<sup>2</sup> *La mano. Arto, arte, artefatti*, catalogo della mostra a cura di U. Morelli (Trento, Muse – Museo delle Scienze, 20 agosto-20 dicembre 2013), Torino, Codice Edizioni, 2013.

costruire artefatti, ed è certo che quelle mani libere e capaci, prodigio anatomico di articolazioni, tanto hanno dato a quel cervello cui sono reciprocamente legate. Detto ciò sembrerebbe scontato dare importanza alle mani nell'educazione. Sappiamo che non è così.

Proprio mentre ragioniamo su questo tema Tullio de Mauro intitola la sua rubrica sul settimanale Internazionale *Il cervello nella mano*<sup>3</sup> e ci parla della scrittura a mano. Racconta che, nel quotidiano tedesco Die Zeit, educatori, psicologi e neuroscienziati hanno spiegato che per lo sviluppo cerebrale, cognitivo e linguistico è fondamentale apprendere a scrivere manualmente. Perché esiste il rischio che la videoscrittura sostituisca definitivamente la scrittura manuale.

Questo è un dato oggettivo, un cambiamento che sta avvenendo sotto i nostri occhi, su cui è importante riflettere. Non vogliamo contrapporre il digitale al manuale, ma studiare la questione, tenerla presente, capire quello che succede.

Quello che vogliamo dire, attraverso i contributi che pubblichiamo, è che la scuola, per occuparsi dei cervelli e delle menti, si deve necessariamente occupare delle mani, mani che, invece, troppo spesso sono dimenticate.

Cristina Contri

Erickson

## LE RIVISTE SONO ANCHE ONLINE!

L'abbonamento alla Rivista comprende, oltre ai fascicoli cartacei, anche l'accesso alla VERSIONE ONLINE.

Gli abbonati possono così sfogliare online ogni numero della rivista, accedendo all'archivio storico digitale di TUTTI gli articoli pubblicati.

Per poter accedere alla versione online, è necessario comunicare il proprio indirizzo e-mail a

**[ufficioabbonamenti@erickson.it](mailto:ufficioabbonamenti@erickson.it)**

<sup>3</sup> T. de Mauro, *Il cervello nella mano*, «Internazionale», n. 1144, 2016, p. 99.